



Franz Chi. Visioni di un futuro passato

di Massimiliano Sabbion

"Un fatto è ora limpido e chiaro: né futuro né passato esistono.

È inesatto dire che i tempi sono tre: passato, presente e futuro.

Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro.

*Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non le vedo altrove:
il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa"*

(Sant'Agostino)

L'arte parte sempre da un'esigenza, l'arte è spesso vista come qualcosa di superfluo e inutile e forse proprio per questo l'uomo non può farne a meno, è una necessità, un bisogno, un legame con il nostro Io tra presente e passato, per questo l'arte la si ama, per questo l'arte è bella.

Il mondo contemporaneo vive costantemente di continui cambiamenti, riflesso di un mutamento perenne, dove l'operato dell'artista non è più mera riproduzione di ciò che lo circonda e contemplazione, ma inquieta ricerca fatta di limiti da superare e pensieri che prendono vita, a volte sono solo sogni che si materializzano, altre realtà oggettive.

La ragion d'essere delle creazioni compiute dagli artisti si fa per anticipare in qualche modo il futuro, si calca così il presente che si proietta nel domani e che poi diventerà passato, storia.

Diceva lo scrittore e filosofo inglese C.S. Lewis: *"Il futuro è, fra tutte, la cosa meno simile all'eternità. È la parte più compiutamente temporale del tempo – poiché il passato è ghiacciato e non scorre più, e il presente è tutto illuminato dai raggi dell'eternità"*, già, l'eternità, l'idea di essere

immortali e sopravvivere per sempre senza ricordare null'altro che il divenire, come se il passato recasse danno o timore.

Tutto ciò che è presente però non sarà mai scordato, la storia sedimenta, insegna e resta come monito di ciò che si è stato.

I grandi artisti del passato, coloro che hanno segnato un viaggio artistico e cambiato poi il corso della storia dell'arte hanno sempre guardato al passato come fonte di ispirazione, come limite e superamento, senza togliere mai però spazio alla poetica e ai temi affrontati: un filtro nuovo che si dipana nell'arte riconoscendo nel passato un debito o, meglio ancora, una base dalla quale partire.

Pablo Picasso, ad esempio, negli ultimi anni della sua vita si dedicò a rivisitare l'immenso patrimonio artistico occidentale recuperando grandi capolavori rivisti con il suo inconfondibile stile: *Las Meninas* di Diego Velázquez, *Le donne di Algeri* di Eugène Delacroix, *La Colazione sull'erba* di Édouard Manet e ancora interpretazioni di artisti e di opere di Cranach, Poussin, Rembrandt, David e Courbet in un continuo confronto tra presente e passato.

Citare le opere di Palazzo Liviano a Padova con il grande affresco nell'atrio ad opera di Massimo Campigli è quasi d'obbligo, la grande impresa è frutto di un tema specifico: la continuità tra cultura romana e moderna realizzato tra il 1939 e il 1940. L'opera rappresenta l'archeologia come fonte della cultura italiana, patrimonio degli studiosi e, insieme, della gente comune, la storia e la cultura passata, la base per il presente, la base per un futuro che dovrà arrivare.¹

L'arte contemporanea che vive oggi di ritorni e di ripensamenti guarda al passato e si trova al centro dell'opera di Damien Hirst nell'ultima mostra a Venezia presso la Fondazione Pinault, *Treasures from the Wreck of the Unbelievable*, dove la fantasia, il falso storico, i miti e le leggende si sono fusi in un *unicum* che ha creato una traccia umana indelebile racchiusa in uno scrigno prezioso dove convivono passato e futuro, qualcosa di, appunto, *Unbelievable*.²

¹ Palazzo Liviano è uno dei maggiori risultati nello sviluppo edilizio dell'Università durante il rettorato di Carlo Anti, a capo dell'Ateneo dal 1932 al 1943. Nel 1934, l'architetto e designer milanese Gio Ponti cura la progettazione dell'edificio e dei numerosi elementi d'arredo. Il grande affresco nell'atrio di Palazzo Liviano ad opera di Massimo Campigli, realizzato tra il 1939 e il 1940. Nell'atrio, la statua di Tito Livio dello scultore Arturo Martini (1942). Lo storico latino è ritratto chinato, riflessivo: "un bambino che si inginocchia e scrive per tutta la vita", secondo la definizione dell'artista.

Sito dell'Università degli Studi di Padova www.unipd.it

C. SEMENZATO, *L'Università di Padova. Il Palazzo del Bo. Arte e Storia*, Erredici Edizioni, Padova 1999

² *Treasures from the Wreck of the Unbelievable*, mostra di Damien Hirst presso la Fondazione Pinault, Punta della Dogana - Palazzo Grassi, Venezia (09/04 - 03/12/2017).

È la prima grande personale dedicata a Damien Hirst in Italia, la mostra racconta la storia dell'antico naufragio della grande nave 'Unbelievable' (*Apistos* il nome originale in greco antico) e ne espone il prezioso carico riscoperto: l'imponente collezione appartenuta al liberto Aulus Calidius Amotan, conosciuto come Cif Amotan II, destinata a un leggendario tempio dedicato al Dio Sole in oriente.

È da qui, da questo punto focale fatto di rimandi storici e di proiezioni future, di qualcosa che ha il fascino dell'impossibile e dell'incredibile che parte l'opera di Franz Chi, nelle sue opere c'è la proiezione di una bellezza universale che ha l'armonia e l'eleganza dei volti e dei corpi muliebri, simbolo di vita, dove sopravvivono continui cambiamenti e mutazioni che si sono innestati nel corso dei secoli fino ad arrivare ad un mondo contemporaneo che guarda oltre lo sguardo e si propaga verso quel futuro che non si conosce, ma si crea, si teme e si ricerca.

Le sculture di Franz Chi fanno convivere busti e volti umani dal sapore *cyberpunk* dove sono reinventati esseri straordinari, combinazioni tra uomini e macchine che assumono immagini ricche di suggestioni che rappresentano l'odierna società che non si arrende al concetto di morte, di vecchiaia, di tempo.³

Nelle sue opere l'artista proietta mondi fantascientifici, memore del suo sentore onnivoro fatto di studio e di ricerca tra film, fumetti, letteratura, fusi con il sentire contemporaneo, dove l'uomo si rende partecipe di una illusoria immortalità riuscendo a "sconfiggere" in maniera fittizia la morte stessa, il tempo e la paura di invecchiare: arti sostituiti da innesti e nuovi organi vitali, protesi e arti artificiali, tutto per rincorrere l'illusione della vita eterna.

Fino a diventare uomini - macchina, robot, androidi, esseri antropomorfi in un mondo fantascientifico, dove la fatica e lo sforzo fisico vengono relegati a svolgere l'operato al posto dell'uomo.⁴

Omologazione industriale che tenta di sconfiggere le paure di un tempo che avanza, paura di un passato che si lascia alle spalle e che appare (forse) migliore del presente attuale, paura del futuro che molto spesso non è così come lo si immaginava e allora i timori si rimescolano in illusorie speranze di poter modificare e cambiare a proprio uso il corpo e il tempo.

³ Il cyberpunk è una corrente letteraria e artistica nata nella prima metà degli anni ottanta del XX secolo, nell'ambito della fantascienza, di cui è divenuto un sottogenere. Il nome si fa derivare da cibernetica e punk e fu originariamente coniato da Bruce Bethke come titolo per il suo racconto *Cyberpunk*, pubblicato nel 1983. Il cyberpunk tratta di scienze avanzate, come l'information technology e la cibernetica, accoppiate con un certo grado di ribellione o cambiamento radicale nell'ordine sociale. Tra gli esponenti più noti vengono comunemente indicati William Gibson, per i racconti e romanzi e Bruce Sterling, per l'elaborazione teorica.

F. BIFO BERARDI, *Dopo il futuro. Dal futurismo al cyberpunk. L'esaurimento della modernità*, DeriveApprodi, Roma 2013

W. GIBSON, FERRET, P. CADIGAN, D. BROLI (a cura di), *Cuori elettrici. L'antologia essenziale del cyberpunk*, Einaudi, Milano 1997

⁴ *Robot* deriva dalla parola ceca *robot* che significa lavoro pesante.

Fin dall'antica Grecia, l'uomo tenta di costruire una copia di sé stesso. L'invenzione della replica di sé è il punto in cui noi umani ci siamo sentiti più vicini a dio. Dal "Servo automatico" di Filone di Bisanzio, al robot tamburino di Leonardo da Vinci; da Frankenstein a Isaac Asimov e Philip Dick, l'inventore dei replicanti; Dai Daft punk ai Kraftwerk, la band che si faceva sostituire da manichini; da "Metropolis" di Fritz Lang a "Her" in cui il protagonista si innamora di un computer; Da Astro boy fino ai supereroi americani della Marvel e a quelli giapponesi, Mazinga e Jeeg robot d'acciaio. E oggi che esiste il computer, vero robot dell'era contemporanea, quello vecchio di latta e acciaio ha assunto un irresistibile sapore vintage che lo rende ancor più affascinante e caro.

L. BEATRICE, *Robot. Il grande atlante visivo sul robot, dall'antica Grecia alle intelligenze artificiali*, 24 Ore Cultura, Milano 2016

A volte per ricominciare basterebbe un riavvio, un tasto *on/off* che permetta di riprendere e riparare ciò che si è rotto o incrinato, sì, l'uomo come una macchina dove possa riprendere il riavvio e sostituire pensieri e parti del corpo danneggiate con altri indistruttibili e inattaccabili, meccanismi creati per esistere, duraturi al tempo e sostenere così l'uomo, per sempre.

Reboot, riavvio, ricominciare e ripartire rivedendo il passato e proiettandosi quindi verso il futuro, ricreare dall'inizio quindi la propria storia con personaggi noti e sequenze nuove, con un tempo nuovo che segua in questo modo una riscrittura di un istante e di un evento *ex novo*.

Le sculture presentate allo spettatore sono un momento di passaggio e di riflessione sulla storia, con le icone dell'arte riconoscibili e riconducibili alla memoria, le opere diventano in questo modo il pretesto per guardare la società odierna e sono esse stesse la rappresentazione del tempo e della caducità dell'uomo.

Si è davanti a pezzi di macchinari in disuso, scarti metallici che si fondono con busti e volti in ceramica che sembrano innestarsi nel corpo ma, al contrario con una chiave di lettura diversificata, è lo stesso corpo che si impossessa della macchina per continuare a vivere. Il passato sedimenta e crea il futuro, ma non impedisce la creazione di un futuro prossimo che si realizza, si modifica e si rivaluta.

Nuove realtà si aprono e si plasmano, nuovi mondi e parallelismi sempre in atto, non scordando mai il passato da dove si proviene.

La bellezza femminile rappresentata nelle opere di Franz Chi è indicata come percorso di una continua visione legata alla incarnazione Dea Madre, alla Natura e alla Terra, genitrice di vita, in continua evoluzione, perché evolversi è un processo fatto di modificazioni e di cambiamenti che portano poi ad una mutazione sia morfologica che strutturale e per accompagnare questa estensione strutturale ciò di cui si necessita è il tempo.⁵

Strutture naturali modificate dal tempo, innestate da meccanismi e pezzi di macchine industriali che si intersecano diventando una sola cosa con il corpo iniziale, pensieri che si uniscono alle forme primarie, anime che si accarezzano con la speranza consapevole di essere parte di un processo in fase di cambiamento, tutto proiettato verso una visione spazio-temporale, una visione di un futuro passato.

⁵ L'ideale di bellezza femminile intesa come parte generatrice di vita si ritrova fin dagli albori dell'umanità con la creazione della Dea Madre per passare a figure desunte dai miti quali Ishtar, Era, Giunone, Venere nell'incarnazione di ideali di bellezza, della natura e del percorso tra i volti, i corpi e il fascino della figura femminile.
M. SOLARI, *La bellezza femminile dal mondo greco ad oggi*, Progetto Cultura, Roma 2013